TORINO
Anno 77 - Num. 2
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-946

LA STAMPA

SABATO
2 Gennaio 1943-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Puntate nemiche nel Sahara libico stroncate dal nostro presidio di Gatrun

Tre piroscafi affondati in Atlantico da nostri sommergibili *Due vapori in convoglio centrati dagli aerei nel porto di Bona*

Bollettino n. 951

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino numero 951:

Nella Sirtica e nella Tunisia, riusciti colpi di mano di pattuglie dell'Asse, che facevano prigionieri e catturavano materiali.

Puntate di elementi motocorazzati nemici nel Sahara libico sono state stroncate dalla pronta reazione del nostro presidio di Gatrun, mentre nel Fezzan vivace attività svolgevano nostre unità esploranti.

Velivoli tedeschi durante una azione [illegible] contro un campo d'aviazione nell'Algeria, distruggevano al suolo alcuni apparecchi e ne danneggiavano molti altri. Due «Boston» erano inoltre abbattuti in combattimento dalla caccia tedesca nel cielo tunisino.

All'ingresso del porto di Bona, un convoglio nemico veniva attaccato da aerei germanici che centravano due mercantili di medio tonnellaggio con bombe di grosso calibro: entrambi i piroscafi possono considerarsi perduti.

In Atlantico, un nostro sommergibile, al comando del capitano di fregata Carlo Fenzi, ha affondato il 29 novembre il piroscafo «Argo» di 5500 tonnellate; altro sommergibile comandato dal capitano di corvetta Carlo Fecia di Cossato ha colato a picco, rispettivamente il 21 ed il 26 dicembre, i mercantili armati «Queen City» e «Dona Aurora» di complessive 9925 tonnellate.

Il comunicato tedesco

Berlino, 1 gennaio.

Circa le operazioni sui fronti africani e mediterranei il Comunicato diramato dal Quartier generale del Führer reca:

In Libia ed in Tunisia, vivace attività di opposti reparti di arditi.

In Tunisia, apparecchi celeri germanici da combattimento e da caccia hanno distrutto al suolo sei velivoli nemici nell'aerodromo di Bona. Altri velivoli e due mercantili sono stati danneggiati a nord di Bona. Apparecchi da picchiata hanno centrato in pieno installazioni ferroviarie e colonne di trasporto del nemico.

Nella notte sul 1° gennaio, un sommergibile germanico ha colpito con due siluri ed affondato nel Mediterraneo, a nord di Cipro, un cacciatorpediniere della classe «Jervis».

Dopo l'invasione dell'Africa

Le truppe nord-americane partirono dai porti brasiliani

Buenos Aires, 1 gennaio.

Il presidente della repubblica brasiliana, Vargas, ha reso noto che le truppe nordamericane si sono servite dei porti brasiliani [illegible] base di partenza per lo sbarco nell'Africa del Nord.

Una pattuglia esce per una missione esplorativa verso le linee russe sul fronte del Caucaso. (Foto Hoffmann)

La Luftwaffe al lavoro sul fronte tunisino

Berlino, 1 gennaio.

Relativamente al fronte tunisino l'agenzia ufficiosa germanica informa che apparecchi germanici da picchiata, malgrado violento fuoco della difesa antiaerea, hanno bombardato [illegible] di autoveicoli anglo-americani sui contrafforti orientali dell'Atlantide, distruggendo un grande numero di automezzi e infliggendo sanguinose perdite al nemico. Poche ore dopo apparecchi da picchiata germanici hanno eseguito una violenta azione contro gli impianti ferroviari di Beja.

Nel corso di questi duelli contro un nemico numericamente superiore, gli aviatori germanici, senza subire alcuna perdita, hanno abbattuto tre velivoli del tipo Boston.

Altri apparecchi da caccia germanici in missione di caccia libera non avendo incontrato il nemico hanno eseguito attacchi a volo radente contro formazioni di autoblindo avversarie.

Nelle acque di Bona apparecchi da combattimento germanici hanno alla loro volta attaccato un piccolo convoglio anglo-americano, colpendo ripetutamente due mercantili per una stazza complessiva di 12 mila tonnellate. Durante il volo di ritorno, gli osservatori germanici hanno potuto constatare i grandi incendi sviluppatisi a bordo dei due trasporti nemici.

Durante un attacco contro l'aerodromo di Bona sono stati distrutti a colpi di bombe sei apparecchi. Altri dodici sono stati mitragliati e gravemente danneggiati. Le piste di lancio in cemento armato sono state sconvolte.

Durante il volo di ritorno alla base, una formazione aerea ha attaccato a volo radente un grande accampamento nemico arrecandovi gravi danni.

(Stefani)

L'America sulle vie dell'Inghilterra

La politica di Washington nei riguardi dell'India - Significato dell'invio di un ambasciatore - Il console generale in Siria e Libano

(DAL NOSTRO INVIATO)

ISTANBUL, dicembre.

Wendell Willkie, inviato speciale di Roosevelt, nello scorso settembre, lasciata che ebbe la Turchia, parlò a Beirut, a Gerusalemme e a Bagdad del grande compito al quale s'è sobbarcata la giovane America sorreggendo l'Inghilterra in pericolo di morte: non adoperò proprio queste parole, ma fece capire chiaramente anche altro, e cioè che ormai tutto dipende dagli Stati Uniti e non dalla Gran Bretagna, a sua volta dipendente dall'America. Agli arabi di Beirut promise un avvenire più brillante di quello sperato e si comportò, insomma, in tal maniera — in paesi i cui destini venivano considerati nelle mani di Londra — che per impedirgli di fare guai maggiori in ambienti saturi d'elettricità, Washington, evidentemente a richiesta britannica, lo pregò di astenersi dal visitare l'India.

La missione di Philips

Immaginate infatti cosa sarebbe successo se Wendell Willkie avesse promesso agli indiani, come aveva promesso agli arabi, libertà e indipendenza, inducendoli a sperare, in caso di bisogno, perfino nell'aiuto americano, anzi nell'aiuto delle democrazie, i cui obiettivi di guerra risponderebbero esattamente a tali concetti. Willkie senza dubbio doveva sapere che Pandit Nehru, prima di rientrare in prigione, manifestò stupore per il fatto che gli americani che parlano in nome della loro libertà accusano di ricatto chi combatte per la libertà propria.

Forse perchè gl'indiani erano rimasti delusi a sentire che Willkie — visitato il Levante, la Turchia, la Russia e la Cina — eliminava dall'itinerario la fermata nella loro terra, Roosevelt si è adesso deciso a mandare laggiù un rappresentante personale permanente, il signor Philips, che conserva il titolo tenuto ultimamente a Roma ed è così il primo ambasciatore mai inviato in parti dell'Impero britannico dagli Stati Uniti, sino ad oggi ad accreditare dei ministri. Era del resto tempo, per l'America, di impostare i rapporti diplomatici con l'India sopra una base di reciprocità, giacchè a Washington il Governo indiano ha un suo rappresentante che porta il titolo di «Agente generale»; sebbene egli lavori sotto il controllo dell'ambasciatore britannico Halifax, e rappresenti non il Congresso e la Lega maomettana ma l'amministrazione ufficiale che per forza di cose è in larghissima misura inglese, in una semplice presenza nelle l'India, a Washington, nella scala i cui gradini più elevati sono occupati dal Canadà e dall'Australia. Dicono che i nazionalisti indiani abbiano accolta la nomina di Philips con riserbo perchè Londra se n'è compiaciuta, ma [illegible] si tratta di vedere se Londra è stata o no costretta a far buon viso a cattivo gioco, i nazionalisti soggiungono che essenziale è quello che l'ambasciatore farà arrivando in India e che in ogni caso la nomina è un indizio dell'importanza attribuita da Roosevelt al problema. Washington per suo conto avverte che Philips farà una prudente politica di non intervento e noi ripensiamo, nella circostanza, al corrispondente del Times, che mesi fa, telegrafando dall'India in America, asseriva: «La mia conclusione è che se la Gran Bretagna, o meglio ancora gli Stati Uniti in collaborazione con la Gran Bretagna, compissero uno sforzo serio ed onesto per risolvere il problema indiano, la cosa sarebbe possibile».

Due abiti a confronto

Nei confronti di questo problema la pubblica opinione americana ha di regola assunto una attitudine anti-inglese, provocata dal ragionamento che se la Gran Bretagna rivedesse la sua sorpassata mentalità imperialista e facesse giuste concessioni ai popoli che invece desidera mantenere nello stato di coloni, la sua posizione verrebbe garantita da forze interne tali da non costringere l'America a partire ogni tanto in guerra per aiutarla a rimettere sulla testa — adoperiamo l'espressione del geopolitico americano professor Renner — una corona mondiale che non è più sua. Gl'inglesi affermano che sono stati gli americani di passaggio per l'India a diffondere, ritornando in patria, idee superficiali e pericolose e che vi cevano gli americani residenti in India non avranno mai la responsabilità della situazione nella politica britannica; ma anche se è vero, come ha asserito sir Alfred Watson, che l'America non sarebbe rimasta sorpresa del fiasco della missione Cripps se non fosse stata ingannata per lunghi anni, non c'è dubbio che questa sorpresa costituisce un fattore del quale Roosevelt deve tener conto. Giacchè, dato e non concesso che in Inghilterra e in America tuttora esista democrazia nel senso classico della parola, la concezione americana della democrazia mai più potrà esser detta calcata sull'inglese. Gli ambasciatori americani alla Corte di San Giacomo hanno sofferto per vestiti portati ad ore insolite, umiliazioni che nel campo diplomatico, data la potenza del loro paese, mai più si sarebbero immaginate, e se vogliamo fermarci al vestito come termine di paragone, mettete una fotografia della scamiciato ed arruffato Wendell Willkie, rappresentante di Roosevelt, affianco ad una di Anthony Eden, nominato alla successione di Churchill, e con uno sguardo vi formerete una idea assai vicina alla realtà.

Il giuoco nel Levante

Narrano che in Palestina gli ebrei si rifiutassero d'indossare l'uniforme, perchè il comando britannico voleva mandarli a combattere in Egitto e altrove; è che quando gli ebrei hanno fatto appello alla mediazione, o protezione, di Washington, hanno subito avuto la garanzia richiesta e sono quindi corsi ad arruolarsi. Questi otto o diecimila volontari che si vogliono battere solo in casa loro non avranno sullo sviluppo della guerra nessuna influenza decisiva, però per il prestigio dell'Inghilterra l'episodio ha un'importanza, e grande. Dobbiamo infatti ricavarne la conclusione — alla quale di sfuggita accenniamo altra volta — che su quello che l'Inghilterra riteneva le sue strade imperiali oggi incede, risoluta e franca, l'America.

Rammenterete com'è successo in Siria: nell'estate del 1940, cessata la resistenza del generale Dentz, il paese venne occupato da forze britanniche e degaulliste e De Gaulle riuscì a far mettere al posto di Dentz, ch'era Alto commissario in nome di Vichy, il generale Catroux, in tal modo sperando di salvare per la sua Francia questo territorio che — com'è noto — Parigi teneva solo in virtù di un mandato. Passò poco, e il vero governatore del territorio si rivelò il generale inglese Spears, mentre l'antica amministrazione francese veniva metodicamente anglicizzata mediante la sostituzione di funzionari e l'Inghilterra assumeva l'intera gestione finanziaria ed economica, cosicchè il popolo capiva che il vero padrone era ormai Londra, in quanto padrone è chi dà da mangiare ed allarga i cordoni della borsa. E ora siamo a un nuovo mutamento della situazione, grazie alla nomina del signor George Wadsworth ad agente diplomatico americano in Siria e in Libano, dove nel passato l'America non teneva che dei consoli senza particolari attribuzioni.

Il signor George Wadsworth (che agli 11 di dicembre del '41, al momento della rottura dei rapporti diplomatici fra Italia e America, si trovava a Roma come incaricato d'affari) ha trascorso molti anni a Beirut, a Istanbul, in Egitto, a Teheran e a Bucarest ed ha quindi una conoscenza notevole del sud-est europeo e del levante; se Washington ha scelto lui il suo primo agente presso le repubbliche libanese e siriana, conferendogli il titolo di «Console generale negli Stati del Levante» e incaricandolo di aprire una legazione a Damasco, noi possiamo ritenere che in avvenire, negli affari siriani e libanesi, la parola del rappresentante americano conterà più di quella del generale inglese Spears e pensiamo anzi che il generale De Gaulle troverà vantaggio a stabilire con Wadsworth rapporti analoghi a quelli che il suo rivale ammiraglio Darlan ha stabilito nell'Africa del nord col generale Eisenhower, per non venir meno alla sua anglofobia e vedendo nella carta americana una estrema speranza di salvezza per la Francia.

Anche a Teheran gl'inglesi — come nell'Irak, come in Transgiordania — non si sentono più signori e soli: le truppe russe si sono ritirate verso il nord, ma il Governo iraniano ha provveduto a neutralizzare l'influenza inglese, pregando l'America di mandare tecnici in grado di assisterlo nel campo finanziario economico e consigliarlo in materia fiscale e di bilancio, di banche e di trattati di commercio. Il signor Arthur C. Millspaugh, che già fu nell'Iran nel 1922 alla testa d'una missione finanziaria, parte per Teheran con una schiera di collaboratori. Si direbbe che Roosevelt veda nell'indebolimento dell'egemonia britannica un obiettivo al quale sia utile aspirare comunque possano andare le faccende; e si può aggiungere che la Gran Bretagna se ne rende perfettamente conto, ma subisce e tace, non potendo, per ora, che fare l'alleata fiduciosa e sottomessa. Al resto penserà Giove.

Italo Zingarelli

Washington conferma

la battaglia aerea sulla N. Georgia

Amsterdam, 1 gennaio.

Il Dipartimento della marina di Washington annuncia che nel corso di combattimenti aerei avvenuti mercoledì scorso nelle vicinanze di Tiana, l'aviazione americana ha abbattuto tre apparecchi giapponesi. Nello stesso tempo conferma che i giapponesi hanno attaccato l'aerodromo di Munda, situato nell'isola di Nuova Georgia, ma non dice, come informò giorni sono un comunicato di Tokio, che nello scontro aereo verificatosi l'aviazione americana ebbe la peggio.

PROSPETTIVE INGLESI

Non tutte rosee sono le prospettive inglesi per il 1943. Chiaro e riassuntivo ci pare, ad esempio, il parere della rivista *News Statesman and Nation*.

«Nell'anno 1942 gli Stati Uniti sono avanzati nella posizione che la Gran Bretagna aveva assunto nel diciannovesimo secolo. L'Atlantico ha preso il posto del Canale, mentre la Manica, per l'Inghilterra, ha soltanto più l'importanza di una trincea. Dato questo mutamento tecnico muta anche la forma di pensiero dei due popoli. Così come l'Inghilterra per oltre cent'anni giudicò il mondo intero e dettò sentenze in forma corrispondente ai suoi interessi, ora spetta agli S. U. pronunziare parole di «saggezza» a tutti da una tribuna al sicuro dalle bombe».

Gli inglesi, anche in caso di vittoria, non solo avranno perso la loro supremazia nel mondo ma saranno anche molto poveri, così afferma sir Arcibaldo Hurd nel *Daily Sketch*: «In verità — egli scrive — quando sarà tirato l'ultimo colpo di cannone noi saremo spaventosamente poveri. Al posto del vecchio ordine, sorgerà il nuovo e così: tutti i capitali saranno stati sciupati e quanto ci rimarrà di crediti esteri dovrà servire a pagare i nostri debiti agli S. U. Non avremo più un commercio internazionale e graverà su di noi uno schiacciante debito pubblico».

Il presidente degli industriali, sir Patrick Hannon, descrive l'avvenire con colori non meno oscuri: «La legge americana «presta ed affitta» — egli ha detto — sarà un grave onere per l'economia inglese del dopoguerra. Quando si esamina la «carta atlantica» sotto l'aspetto della capacità di concorrenza dell'Inghilterra, si è inquieti sui problemi che sorgeranno tra la Metropoli, i Domini e le colonie. Io sono assolutamente sicuro che alla fine di questa guerra saremo molto poveri e che la nostra situazione economica sarà peggiore di quella del '19». Sir Patrick vorrebbe che sin da ora gli S. U. e l'U.R.S.S. garantissero alla Gran Bretagna una partecipazione al commercio mondiale in misura corrispondente alla sua capacità.

Queste sono le prospettive per il caso d'una vittoria; [illegible] opposta avrà come [illegible] cancellare l'Inghilterra [illegible] delle grandi Potenze.

Continuano i vani attacchi russi sul Terek e nell'ansa del Don

Gli imponenti successi del controblocco nel 1942

Berlino, 1 gennaio.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando supremo delle Forze armate ha comunicato:

Nella regione del Terek, a Stalingrado, e nella grande ansa del Don, il nemico, continuando nei suoi vani attacchi, ha riportato ancora una volta alte perdite e perduto trentatre carri armati.

Sul settore mediano del fronte, truppe germaniche passate al contrattacco hanno rigettato il nemico da parecchie località e posizioni e distrutto tredici carri armati durante la difesa contro i ritorni offensivi dell'avversario.

A sud del lago Ilmen, il nemico ha rinnovato i suoi attacchi impiegando numerosi carri armati. Tutti questi attacchi sono stati respinti ed otto carri armati distrutti.

Tra il 21 ed il 31 dicembre, sul fronte orientale, reparti dell'esercito hanno distrutto catturato o messo fuori combattimento 742 carri armati sovietici.

Ieri apparecchi britannici hanno lanciato bombe incendiarie sulle regioni della Germania occidentale. La popolazione ha subito perdite. Un apparecchio plurimotore nemico è stato abbattuto.

I britannici hanno perduto anche un altro apparecchio sulla costa del Canale della Manica.

Sulle coste orientali britanniche apparecchi germanici da combattimento hanno bombardato di giorno importanti impianti marittimi.

Il comunicato continua offrendo le seguenti cifre sulla guerra di controblocco nel 1942:

«*Ad opera della marina da guerra, durante il mese di dicembre del 1942, sono state affondate 78 navi per una stazza di 417 mila 800 tonnellate, 72 delle quali per una stazza di 431 mila 300 tonnellate ad opera dell'arma subacquea. Compresi i successi delle nostre unità di superficie resi noti ieri, gli affondamenti annunciati dalla marina da guerra germanica durante il mese di dicembre ammontano a 109 navi, per una stazza di 634 mila 800 tonnellate. Ad opera della marina da guerra sono state danneggiate 10 navi; ad opera di formazioni della Luftwaffe, altre 18.*

«*Durante il mese di dicembre, l'arma subacquea e le unità di superficie hanno affondato le seguenti navi da guerra: un incrociatore, nove cacciatorpediniere, una corvetta, due sommergibili ed una nave di scorta. La Luftwaffe: un cacciatorpediniere ed una nave-pattuglia.*

«*Durante il 1942, le forze armate germaniche hanno affondato il seguente tonnellaggio anglo-americano da unità della marina da guerra: 1285 mercantili per una stazza di 7.995.000 tonnellate, 1208 delle quali, e per una stazza di 7.586.500 ad opera di sommergibili. Ad opera di formazioni della Luftwaffe sono stati affondati 147 mercantili per una stazza di circa 983 mila tonnellate.*

«*In tal modo la marina da guerra e la Luftwaffe, durante lo scorso anno, hanno affondato insieme 8.940.000 tonnellate di naviglio mercantile.*

«*Inoltre la marina da guerra ha danneggiato 149 mercantili e la Luftwaffe 391. Si può far calcolo sulla eliminazione totale dai ranghi di una parte di queste navi*».

Il grosso bottino

di un Corpo corazzato germanico

Berlino, 1 gennaio.

Le cifre, specialmente quelle degli affondamenti, pubblicate dall'odierno bollettino del Comando supremo hanno suscitato il massimo interesse e costituiscono l'argomento principale della giornata, accanto ai messaggi pieni di fermezza e di certezza nella vittoria finale che il Führer ha diretto alle forze armate e al popolo del Reich.

Data la giornata festiva, i giornali non hanno pubblicato edizioni pomeridiane o serali, cosicchè le notizie che si hanno dai fronti di guerra sono scarse.

L'ufficioso *D.N.B.* informa che «violentissimi attacchi aerei sono stati eseguiti da formazioni di *Stuka* operanti sul fronte artico contro postazioni dell'artiglieria sovietica nella penisola dei Pescatori.

Altre efficaci azioni sono state ripetute contro il traffico ferroviario sulla linea di Murmansk, come anche contro la zona portuale della città omonima e contro le posizioni fortificate del sistema ad ovest del golfo di Kola. Sono state sganciate numerose bombe che hanno arrecato gravi danni. Gli apparecchi di caccia della scorta hanno abbattuto otto velivoli sovietici».

La stessa agenzia informa anche che nel settore meridionale del fronte orientale la Luftwaffe ha eseguito poderose azioni contro unità corazzate sovietiche le quali avanzavano per appoggiare azioni di fanteria contro le posizioni germaniche.

Stuka e apparecchi da battaglia si sono precipitati sui gruppi di mezzi corazzati avversari ricoprendoli di una gragnuola di bombe e di granate dei cannoni di bordo. Sedici carri armati sovietici sono rimasti demoliti sul campo. Molte bombe sono scoppiate fra le unità a piedi, che armate di artiglieria leggera e di lanciabombe avanzavano immediatamente dietro ai carri armati, seminandovi morte e distruzione.

Il *D.N.B.* informa inoltre che un corpo d'armata corazzato tedesco che combatte nella regione fra il Volga e il Don, fra l'11 novembre e il 22 dicembre ha catturato 6116 prigionieri, e catturato o distrutto 227 carri armati sovietici, 256 cannoni di ogni tipo, 232 mitragliatrici e lanciabombe e 174 autoveicoli. Il numero dei carri armati distrutti da questo corpo d'armata corrisponde all'armamento complessivo di parecchie brigate corazzate sovietiche. Il successo, aggiunge l'agenzia, è tanto più notevole in quanto, per lo più, si è trattato di carri armati pesanti e pesantissimi del tipo più recente.

Ardimentose azioni

degli aviatori italiani

Berlino, 1 gennaio.

I reparti dell'aviazione italiana operanti sul fronte russo continuano a svolgere con insuperabile ardimento un'attività tanto più ammirevole quanto maggiori sono le difficoltà che in questa stagione si incontrano nelle regioni dove sono dislocate e operano le nostre formazioni.

Alcune diecine di apparecchi d'assalto, scortati da cacciatori del più moderno tipo recentemente impiegato in quel settore, hanno compiuto ripetute azioni di mitragliamento a volo radente su nuclei nemici e su un abitato avversario trasformato in caposaldo di resistenza. Durante queste azioni, vari carri armati e un notevole numero di automezzi di ogni genere sono stati colpiti lungo una rotabile.

I nostri ricognitori strategici in attività perlustrativa hanno individuato e successivamente attaccato un aeroporto avversario colpendo vari velivoli. Uno dei nostri velivoli attaccato dalla caccia avversaria riusciva con non comune abilità a disimpegnarsi.

In relazione allo sviluppo delle operazioni sono stati pure impiegati nel settore delle divisioni italiane formazioni di velivoli militari da trasporto appartenenti ai «Servizi aerei speciali» che hanno effettuato collegamenti di vario genere. L'intensa reazione contraerea non è valsa a impedire ai nostri di adempiere la loro missione ostacolata da difficoltà di vario genere, tra cui la presenza di nubi basse e gli atterraggi in posizioni avanzate.

L'omaggio del generale Messe all'eroismo dei bersaglieri

Roma, 1 gennaio.

Il generale Messe, rispondendo alle felicitazioni del comandante del Reggimento Bersaglieri d'Italia per la sua promozione a generale d'Armata, così si è espresso sull'eroismo dei bersaglieri impiegati sul fronte russo:

«*Voglio dirti in questa occasione che tutti i reparti bersaglieri comunque impiegati in Russia hanno scritto meravigliose pagine di gloria nei ranghi del Corpo di spedizione da me comandato. Possiamo davvero essere orgogliosi di questi superbi soldati nostri che sono vanto della nostra razza gagliarda. I nostri fiorentini bersaglieri hanno gareggiato in bravura con le migliori truppe germaniche riscuotendo sempre entusiastica ammirazione. Viva La Marmora!*».

Alla sua prima missione questo sommergibile ha effettuato un grosso colpo. Ecco il ritorno alla base, con la fiamma della vittoria sul periscopio. (Foto Weltbild)

Una coalizione che è una somma di debolezze

Roosevelt vanta l'adesione di 29 Stati alla guerra democratica

Ma nello stesso campo nemico si riconosce che l'apporto della maggior parte degli alleati è meno che nullo

Roma, 1 gennaio.

Roosevelt ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Un anno fa 26 nazioni hanno firmato a Washington la dichiarazione delle nazioni unite. La situazione mondiale in quel momento era davvero oscura. Tuttavia queste nazioni si sono congiunte nel segno di un ideale universale, annunciato nella «Carta Atlantica», firmando un atto di fede, secondo il quale l'aggressione militare, la violazione dei trattati e la barbarie premeditata devono essere sopraffatte con ogni mezzo e senza alcun riguardo dalla potenza combinata di queste nazioni. Tre altre nazioni hanno da allora aderito alla coalizione».

Ma la rivista settimanale *New Statesman and Nation* entra in merito a questa enunciazione rooseveltiana e a quella analoga di Churchill sulla «affluenza delle nazioni» e si pone la critica domanda: «Quali elementi di questa «affluenza delle nazioni» svolgono una effettiva parte in questa guerra?». La rivista si chiede: «Sfruttiamo totalmente questi elementi o solo in parte?».

La risposta è la seguente:

«Il frazionamento delle forze, inevitabile in una guerra dalle linee di collegamento esterne, si ripercuote in maniera assai sensibile sulla scarsezza di materiale umano. In nessun elemento, come sul mare, ciò appare così evidente. Il logorio è grande e il logorio degli equipaggi è ancora più grave e irreparabile di quello delle navi. Sono passati i tempi in cui Colombo scopriva l'America con ciurme provenienti dalle galere spagnole, e in cui Nelson navigava con equipaggi di contadini arruolati a forza nelle taverne dei villaggi. Gli uomini che fanno ora servizio nella marina, sono persone di grande esperienza e in molti casi hanno dietro di sè un lungo periodo di addestramento.

«Bisogna rendersi conto che un'importante fonte di reclutamento di gente di mare è venuta a mancare, perchè il Giappone ferma le coste cinesi, blocca Canton e le regioni meridionali dell'Asia Orientale. I francesi combattenti, i marinai delle navi olandesi, i pescatori belgi, i marittimi norvegesi e greci che poterono fuggire dalle terre occupate, sono stati impiegati da noi; il loro numero non può aumentare. Noi possiamo rivolgerci solo in misura limitata alle nostre forze e a quelle dell'Impero, e dobbiamo perciò indirizzarci in prima linea agli Stati Uniti, affinchè essi forniscano equipaggi per le navi che verranno costruite in base al loro programma. La Cina, che racchiude entro le sue frontiere un quarto della popolazione della terra, dovrebbe divenire la più grande fornitrice di materiale umano per le nazioni alleate. Se però non riapriremo la strada della Birmania e non riforniremo la Cina, la nostra grande potenza nell'Estremo Oriente sarà sfruttata solo a metà.

«La mobilitazione americana è ancora agli inizi, e gli Stati Uniti hanno ancora molti ostacoli da sormontare. Gli Stati Uniti possono dare straordinari apporti, come ad esempio il coordinamento delle costruzioni navali e la costruzione della strada dell'Alaska. Tuttavia la loro capacità di produzione in massa di materiale nel [illegible] non equivale alla produzione stessa, e gli Stati Uniti attraversano ora le difficoltà che dovemmo superare nel 1940.

«Gli altri alleati transoceanici, fatta eccezione del Canadà, devono essere in prima linea considerati come fornitori di materie prime. Non vogliamo più entrare oltre in merito allo sciupio di forze umane che risulta dalla nostra politica indiana. Lo sviluppo dell'esercito indiano avviene con un ritmo ancora più lento di quello che dovrebbe essere, ed esso è in certo qual modo paralizzato dal pericolo di un sollevamento. L'India deve quindi essere considerata per questi motivi come facente parte solo parzialmente delle nazioni alleate.

«Anche nelle altre parti dell'Impero vi sono delle gravi scissioni. Nell'Africa del Sud gli elementi filo-nazisti sono molto forti e molto attivi». Molti sud-africani preferiscono piuttosto il dominio nipponico che concedere la parità di diritti agli indigeni. La conclusione è che l'Impero, con i suoi punti morti, come l'Eire e l'India, non è probabilmente così forte nella sua coesione come nella guerra passata».

Londra dà la perdita del cacciatorpediniere «Blean»

Amsterdam, 1 gennaio.

L'ammiragliato britannico ha annunciato, venerdì sera, la perdita del cacciatorpediniere Blean, unità di recentissima costruzione

Le Antille ritrovate

Le Antille tornano a rischiararsi nei lampi degli aerei giapponesi. Ma c'è voluta questa mitraglia. Da un pezzo il loro vivido cielo s'era oscurato alla nostra vista: forse da quando, quaranta e più anni fa, i corsari salgariani avevano cessato d'involare Regine dei Caraibi, sa filibuste che apparivano, fra i colori verniciati delle vignette, filettate d'oro come Messali. Dopo d'allora la stessa fantasia dei semplici aveva abbandonato le isole dell'America Centrale, risalendo al nord con Jack London, discendendo al sud non appena il tango venne celebrando *pampas* e bandoleri. Poi preferita fu l'Australia, con le sue vedute stravaganti di cigni neri e di foglie alla rovescia. E infine, per un ritorno di moda, l'Africa tenebrosa: l'Africa abbandonata con Ras Alula, che tornava a richiamarci con Ras Tafari.

Rivediamo ora anche le Antille. L'ultimo loro descrittore era stato Lafcadio Hearn; l'ultimo loro poeta, Lionello Fiumi. In quanti sono, in Italia, a sapere che esiste un libro di liriche intitolato *Immagini delle Antille*, in una sola pagina del quale c'è più fosforo, più luce, più ardore che in tutta l'*opera omnia* degli scrittori raccomandati dagli antologisti, e premiati nelle osterie? Anch'io, debbo confessarlo, lo so per caso: cioè per essere capitato neghittosamente, certo giorno d'Aprile, in uno di quei ritrovi d'arte e diletto dove le signore, alle letture di versi, fanno il loro ingresso mezz'ora dopo per mostrarci la pelliccia di visone, e annunziano la loro uscita mezz'ora prima per farci sentire lo scrocchio dello stivaline. Quel giorno, però, se ci fu il ritardo non ci fu l'anticipo. Fiumi leggeva le sue liriche: e come l'una era più accesa, più vibrante, più ispirata e indiavolata dell'altra, non un'ascoltatrice si mosse dal posto. Alla fine un grande applauso salutò il lettore; gli occhi delle signore, frementi al soffio d'immaginari alisei, erano pieni di rimpianti tropicali; e non è escluso che alcuna, fresca di letture avventurose, rientrando in casa abbia ricercato, sotto la pila dei Saroyan, dei Faulkner, degli Hemingway e degli altri autori comandati, *La Regina dei Caraibi*.

Per mio conto, non avendo mai gustato Emilio Salgari neppure da ragazzo, m'ero limitato a ricordare certa pagina d'atlante sovrastante al mio capezzale, in quel tetro convitto ticinese a cui dovetti, come precettore, chiedere verso i vent'anni il più duro pane della mia vita. Figurava un portolano settecentesco, non rammento se portoghese o catalano, dedicato a un eminentissimo *señor*, e illustrante i luoghi del primo sbarco colombiano; e come in tutte le antiche mappe, vi campeggiavano grandi figure allegoriche; l'una d'una creola riversa voluttuosamente in un'amaca, la quale prendeva la stessa forma dell'arcipelago; l'altra d'un pellerossa uscente a mezzo corpo, acquatile Farinata, dai flutti, nell'atto di scoccare una freccia identica ad altre dieci che teneva infitte nella nuca. Quella carta geografica era, prima di chiudere gli occhi al sonno, tutto il conforto della mia prigionia. Io le dovevo evasioni, rivincite inestimabili. Grazie alla sua visione, l'ultima della veglia e la prima del sogno, puntualmente, ogni notte, potevo risalire per le Isole Felici con la stessa caravella dello scopritore; e il selvaggio era il mio schiavo, la creola la mia sposa; e fuste di pirati mi venivano incontro, e barche di pescatori delle Bermude; oppure golette e brigantini: non so di che tempo e paese; ma so che si chiamavano così, nè avrebbero potuto chiamarsi altrimenti, tanto era magico suono, tanto era splendida parola.

Prima e meglio che coi romanzi di Salgari, avevo sfolgorato quei mari e quei cieli nei racconti di Oexmelin; e prima ancora nelle pagine di Padre Labat. Attentissimo, soprattutto, ai «segreti» della fauna antillana, al linguaggio degli ara e ai frulli, trecento in un minuto secondo, degli uccelli mosca, il più ornitologo non aveva saputo parlarne che per iperboli: come capita spesso agli scrittori religiosi allora che s'intrattengono sulle bellezze del creato. Quali occhi stupefatti aveva egli spalancato sui miracoli parlanti e volanti delle Isole! Le sue esagerazioni, dicono soltanto la sua meraviglia. Vero che anche alla vista di Colombo erano parse quelle «le più belle terre che il sole abbia mai rischiarato»: ardentissime rive, non invano battezzate dal fuoco dei *conquistadores*. Di lì partirono le prime mirifiche delegazioni, recanti i doni del Nuovo Mondo alle Regine cattolicissime; lì giunsero le prime Missioni di fantasiosi ecclesiastici che anelavano, insieme, convertire delle anime semplici e conoscere dei complicati prodigi; lì sorsero le ispirazioni, e s'illuminarono le immagini dei primi romanzi coloniali. Grondavano le isole di resine e di coralli, odoravano di pepe e di vaniglia; le acque erano fosforiche, gli uccelli ingemmati, i pesci volanti; le aure, volta a volta, profumate o velenose. Ciò che le caravelle dello scopritore avevano appena intravisto, s'apriva allo sguardo umano coi fulgori d'uno scrigno. L'arcipelago si sgranava come una collana, annunziandosi coi nomi più dolci, più crudi, più sonanti, più strani; nomi di donne, di frutta, di memorie, di speranze, di santità, di deliri: Granata, Desiderata, Maria Galante, Tortue, Martinica, Curaçao, Monserrato, Isole Vergini, Isole Fiorite. Nella luce intensa le ombre s'allungavano, e tutto si faceva prolisso e sottile: gli alberi come i corpi, le braccia delle fanciulle come i fusti delle imbarcazioni. Recavano i vascelli banane e tamarindi, spezie taumaturgiche e legni marmorizzati; la fragranza del sandalo navigava coi canti delle piantagioni; e fluttuavano con loro sargassi amorosi, meduse spiritate; e come già alla ciurma della *Santa Maria*, s'affacciavano erbe galleggianti, rottami di navi, messaggi d'una vita prossima e lontana, drammatica e misteriosa. Sbarcavano i conquistatori, e facevano una strage. Sbarcavano i religiosi, e facevano un libro. Sbarcavano le belle creole, e facevano una siesta. A mezzo corpo dentro l'oceano, vigilato dalla padrona dondolante nell'amaca, il selvaggio caraibo scoccava inutilmente tutte gli introsi tutte le sue frecce.

Volsero gli anni, e le immagini delle Antille passarono alla fanciullezza. Le occuparono, allora, Corsari Verdi e Neri, cappel piumato e gamba di legno; dei servi camusi li obbedivano, chiamandoli «messe» e parlando *petit nègre* in gara coi pappagalli eloquenti; golette e brigantini (oh, i brigantini!) correvano battagliando, quasi trascinati dalla corrente del Golfo, intanto che gli uomini, quasi eccitati dall'odor delle spezie, si fendevano il cranio a colpi d'accetta; e dalla tolda un frate fanatico li benediva nel nome di Gesù; e unico si salvava, nella strage, un nostromo irto di peli, terribile di bestemmie, a cui non erano avanzati che un dente in bocca e una cocorita su una spalla. Ma le tartane lunghe e leggere portavano pur sempre, incuranti dei pirati, incuranti di trombe e di alisei, indaco, pepe, vaniglia, cacao, negri incatenati, fiore di gelsomino; e la vita era pur bella, «*caramba!*», anche tra quel grondare d'acqua, di sputi, di sangue umano e di latte di cocco. Fu così il Mare delle Antille, dai nostri dieci ai nostri quindici anni, il pelago ideale delle esplorazioni e degli abbordaggi. Palettuviere rimava con bucaniere. La sorsata di rum rinforzava il brodo di tartaruga.

Così fino a trenta, trentacinque anni fa; così fino a quando il taylorismo nordamericano influì, monotono e funesto, anche sulle Antille; e *gangsters* e *bootleggers*, tristemente, ignobilmente, ebbero eclissato pellirosse e bucanieri. Cessarono allora i romanzi, i poemi, le leggende. Il trimotore postale dell'«U. S.», sorvolando le Isole, non più ne recava di tanto in tanto che qualche squallida *story* di Rafael Sabatini, narrante i fasti d'un contrabbandiere filippino o d'un pugile della Martinica. Poco. Troppo poco. Uno scrittore inglese, ch'era già stato ad Alassio e a Capri, passando dal paradiso antillano per recarsi al Messico, non potè più riconoscervi che una «terra di morti». Per rifiorire, per rivivere, per ritornare a noi coi fulgidi segni d'un tempo, le Isole Felici dovettero attendere un altro battesimo di fuoco. Soltanto, un poeta italiano aveva prevenuto gli aviatori giapponesi: e già le immagini delle Antille erano tornate a sfolgorare in un bel verso melodioso, prima ancora che al tuono e al lampo d'uno sparo.

Marco Ramperti

ALLA MANIERA DELLE STRENNE ROMANTICHE

Un albo d'immagini manzoniane

Sì che tu sei terribile!
Sì che in quei lini ascoso,
in braccio a quella Vergine,
sovra quel sen pietoso,
come da sopra ai turbini
regni, Fanciul severo,
è fato il tuo pensiero,
è legge il tuo regir.

E' la prima strofa di un inno di Alessandro Manzoni «Il Natale», ma non è il «Natale» che tutti conosciamo. Diversa l'impostazione: qui il Fanciullo celeste nato a redimere e a beatificare l'uomo, appare al Poeta non nella sua dolcezza — la pietà è nella Madre — ma nella sua potenza severa. La spiega il titolo dell'inno che è: «Il Natale del 1833». Era stato, quell'anno, un funebre Natale nella casa e nel cuore del Manzoni: gli era morta la prima moglie, la madre dei suoi figli, la impareggiabile Enrichetta Blondel. Il pensiero, pur rassegnato all'imperscrutabile volontà divina, si chiede perchè, proprio nella notte della grande Promessa e dell'eterna Speranza, a lui fosse toccato quello strazio. Come si sarebbe svolto, da quell'inizio di terribilità e fatalità, il secondo inno al Natale? Il Manzoni non continuò, ma quell'unica strofa colpisce con un concetto profondo e una profonda afflizione.

Gli onori dell'Accademia

Chi non sia un compiuto manzonista può confessare che questi versi non li conosceva. Li legge per la prima volta nella pagina in cui sono rimasti manoscritti in un nuovo libro che è come una strenna manzoniana offertaci in questo severo Natale: Immagini manzoniane raccolte e illustrate da Marino Parenti, pubblicate a Milano presso Ulrico Hoepli. Ma il volume di strenna, di grande formato, di carta signorile, gli di figure che di testo è proprio un libro di quegli giorni? O forse è stato stampato subito dopo la morte del Manzoni? Sulla coperta di cartone avana l'immagine del Poeta, ancora giovane, con i capelli castani, gli occhi gravi e miti, la bella bocca, campeggia in una corona di fiori rosa e azzurri come le signore allora ne ricamavano sui cuscini secondo il gusto artificioso e ingenuo dell'Ottocento declinante. E secondo il gusto tipografico di allora, quando stampava di lusso, il nuovo volume di sapore vecchio, s'apre con pagine stampate di azzurro inquadrate di filettatura rosa. I titoli sono in un corsivo che imita la scrittura a mano, e tutta la decorazione del volume è di quelle decorazioni arieggianti i modelli di calligrafia che parevano allora leggiadrissime. Una strenna elegante potevo, allora, somigliare un poco anche a una bomboniera.

E' proprio d'oggi questa strenna romantica che racchiude circa trecento immagini della vita e dell'arte del Manzoni. Quasi un albo di famiglia, ma scelto in modo che, attraverso i cimeli domestici risopala, con il grande modesto, la sostanza della sua arte e sua gloria. Il Manzoni, ch'ebbe una vita familiare non facile e una vita interiore difficile a vederla tutta nel suo timido riserbo, ebbe facile la fortuna letteraria. Poeta ventenne citato nei «Sepolcri» del Foscolo, lodato come nessun altro contemporaneo dal vecchio Goethe, capo, senza esercizio preposto, della scuola romantica italiana, accompagnato sino alla fine dall'ammirazione libera e dall'onore ufficiale della Nazione risorgente: fortunata carriera ch'egli accettò, senza averla mai sollecitata, con dignità modesta ma non scontrosa. Reagiva la sua sommessa ironia quando la popolarità gli arrivava, come succede quando la popolarità è larga, in forme esterne un po' buffe.

Ci si può fermare, in questo variatissimo album, sugli attestati di benemerenza letteraria pervenuti al Manzoni dai grandi e anche dai più minuscoli corpi accademici. Li conservava. Se fosse esistita allora l'Accademia d'Italia egli non avrebbe potuto sottrarsi all'onore della Presidenza. Intanto c'è il diploma di quell'Accademia che in Toscana s'intitolava Imperiale e Reale e poi altri pubblicati. I «Promessi Sposi», volle suo membro il Lombardo. Ma ecco anche un diploma di socio, semplice socio corrispondente, mandatogli da un'accademia che in Volterra si chiamava dei Sepolti. Il Manzoni, grand'uomo sempre garbato, ringraziò ma su un pezzetto di carta scrisse: — «Manzoni qui giace nel suol involto - veramente accademico sepolto - Manzon fra i dotti di Volterra accolto - prima che morto giace ivi sepolto». Ma si guardò bene dal far vedere i versi ad altri che al suo fedelissimo Tommaso Grossi.

Gli toccò anche d'essere accademico in Trento, perchè lo volle socio onorario un'accademia che, con questo nome, accademizzava da Vigolo, paesino del basso Valdarno. Aveva ottantacinque anni quando gli arrivò la nomina a Presidente onorario di una «Società letteraria giovanile», che volle intitolarsi da lui a Monteleone di Calabria. Nel fargli onore il vecchio accademismo si mescolava con il nasso associazionismo popolare dell'Italia unita, società di lettura e anche di mutuo soccorso fra gli operai, che portavano nel diploma le due mani inabili ma strette nell'amicizia soccorrevole. C'è, in fondo al libro, dov'è documentata la celebrità grande e spicciola del Manzoni, la letterina di un ragazzo siciliano che chiedeva in dono una copia dei Promessi Sposi che suo padre non aveva mezzi per comperargli. La letterina che comincia con un «Mio caro Sandro» e scrive, sceneggiando da Trapani, «vuo' tu consolarmi» è mal fatturata, ma non vorremmo supporre che fosse il trucco, sempre in uso, per buscar gratis un libro, magari con una dedica firmata dall'autore. Letterine, attestati, diplomi, furono conservati, senza vanità ma senza dispregio, nella casa del Manzoni.

Ritratto di donna Giulia

Difficile era scegliere con misura e formare con tante immagini difformi l'immagine corrente di una lunga grande vita e di una vera gloria. Ci è riuscito Marino Parenti che, oltre a dirigere a Milano il Centro manzoniano è un illuminato raccoglitore di ogni documentazione dell'Ottocento. Il Centro vive, nascente museo domestico e artistico, nella casa rossa sull'angolo tra la piazza Belgioioso e via Morone, dove Don Alessandro visse, nella sua riservata affabilità e con le sue pene segrete, per sessant'anni e vi morì gloria nazionale. Per le cure di Marino Parenti la casa, già svuotata, si ricompone a poco a poco di cimeli autentici e di documenti di studio. Anche se tutte le immagini raccolte nella strenna non sono nella casa di via Morone o nella villa di Brusuglio, formano una casa ideale del Poeta, con tutti i suoi lunghi ricordi d'arte e di famiglia.

Poichè se la presentazione della strenna è sul gusto dell'ultimo Ottocento, le immagini di quella vita riportano anche alla classicità del Settecento e dell'Impero. Il Manzoni era un uomo che, alla Scala, aveva visti [illegible] sul palchetto dov'era con una signora antinapoleonica, i «rai fulminei» di Napoleone. E' del 20 ottobre 1783 l'annunzio del fidanzamento di Pietro Manzoni con Giulia Beccaria: i due nomi sono in due ovali coronati di lauro e di quercia e, sotto, tubano due colombe amorose. Com'era agile e fresca la giovine biondezza di Giulia, in un abbozzo di ritratto stra[illegible]mente moderno, di contro alla [illegible]vità arcaica di Don Pietro [illegible] velada. Molte cose di quel mal[illegible] [illegible]sortito matrimonio si spiegano, se nel relativo contratto notarile, si legge che il connubio fu combinato e colla lodevole destrezza e mediazione di Sua Eccellenza il Signor Conte Pietro Verri». Quando, dieci anni dopo, gli sposi si separarono legalmente e Donna Giulia fuggì le chiacchiere milanesi andando a stare con Carlo Imbonati a Parigi, Marino Parenti accenna, con molta discrezione, al «disagio intollerabile» in cui era vissuta Giulia Beccaria Manzoni, «che ne faceva risalir la colpa a Pietro Verri». Perchè l'intelligente compilatore ha legato la sua molteplice iconografia manzoniana con brevi ma sostanziosi capoversi, che, spiegando le immagini, le riporta nel loro momento biografico. Alla fine anche chi entri nuovo in questo museo della vita manzoniana ne ha appreso i casi e i caratteri, gli pare di ritrovarcisi, con la dovuta reverenza, familiare.

Ricordi infantili

E allora si scorre di nuovo, confidenzialmente, tutto l'album di famiglia. Documenti vecchi di quando i Manzoni erano ancora in Valsassina, nobilozzi prepotenti sul genere di quelli che il pronipote di genio descrisse e castigò nei Promessi Sposi poi discesi sul lago nella villa del Caleotto — caro nei ricordi infantili di Alessandro, e a Milano: la vecchia boria della casata nobiliare è tutta estinta in colui che la onorò. Sono vecchie stampe e fotografie recenti delle vecchie cose, paesi quali furono e quali oggi riappaiono, carte notarili e pagine di manoscritti, frontespizi di edizioni e illustrazioni che sono dentro quei frontespizi; e, naturalmente, immagini e immagini di persone, cominciando da quelle del Manzoni che pure fu sempre schivo a farsi ritrattare. Il suo ricordo iconografico tradizionale è rimasto nel volto bianco e stanco dell'attempato, ma una mestizia tranquilla è già nei suoi ritratti appena usciti di giovinezza. Non c'è forse nessun ritratto del Manzoni che possa valere per tutti. La vita interiore, così intensa nel Manzoni, non si rivela mai tutta nell'immagine. Forse una delle più caratteristiche è la testina disegnata dalla svelta disegnatrice Ernesta Bosi, fra la moglie Enrichetta e la madre, sopra le sette testine dei figli che aveva al tempo dei Promessi Sposi, intorno ai quarant'anni. C'è il padre di famiglia con i suoi pensieri, ma anche lo scrittore, con gli altri suoi pensieri.

Sparisce l'Enrichetta, tenue volto paziente, sparisce Donna Giulia, fattasi con gli anni grassa ma d'occhi sempre amabili. Appare la seconda moglie, Teresa Borri Stampa; non si riesce a pensare a lei senza la cuffia bianca così come la dipinse l'Hayez di fronte a Don Alessandro, appena grigio ma con la testa un po' china. E dopo i quadri e le miniature, i dagherrotipi, le fotografie che predò implacabilmente. Si può osservare che del Manzoni non furono mai fatte caricature. Riguardoso come fu, fu trattato sempre con riguardo. La sola arte che forse è stata meno rispettosa, non verso di lui, ma verso la sua opera, è stata il cinematografo. Ma come resistere all'ispirazione di sceneggiare le scene così vive dei Promessi Sposi? Erano appena usciti che ad una festa alla villa di Poggio a Caiano, il Granduca di Toscana Leopoldo II sopra alcune scene del romanzo fece allestire dei quadri animati. Allora i quadri animati soddisfacevano alla voglia del cinema che aveva da nascere. Tutto il romanzo è illustrabile ma il suo valore durevole è in quella cosa che non si disegna.

Anche da questo bell'album di immagini manzoniane, delle sue dimore e delle sue cose, dei suoi libri stampati e dei suoi cari ritrattati, con i colori mutevoli degli anni e l'alone del secolo, che fu più bello negli spiriti che nelle forme, emana una gentilezza più ancora spirituale che visiva.

Pànfilo

Il Primo Ministro nipponico Tojo ispeziona una zattera oceanica giunta a destinazione, trainata da una piccola barca, dopo aver percorso migliaia di miglia. (Foto AFI)

PICCOLA INCHIESTA SCANDINAVA

La signorina Bobi offre un rinfresco

(DAL NOSTRO INVIATO)

STOCCOLMA, dicembre.

Bobi è una ragazza in gamba. Dal nome non sembrerebbe, invece lo è sul serio. A Stoccolma, capitale di un Paese neutrale, le ragazze si dividono in tre schiere: quelle che parteggiano per l'Asse, quelle che sognano la vittoria anglosassone ed infine quelle che fraccheggiano diplomaticamente fra le due tendenze. Questa terza schiera, che chiameremo il centro della organizzazione politico-diplomatica della gioventù svedese, è la più numerosa. Bobi, benchè leggermente proiettata verso sinistra (Asse) da ragioni pratiche, appartiene a questo centro. Perciò nella vita pubblica si regola secondo i più rigidi dettami della diplomazia. Quando deve offrire un rinfresco, un aperitivo o una serata, ne organizza due: il primo per i cittadini dell'Asse e simpatizzanti ed allora lo chiama davvero rinfresco, aperitivo o serata; il secondo per gli anglosassoni ed allora lo battezza inevitabilmente party. Bobi parla benissimo italiano, tedesco, inglese e francese: è davvero una specie di scoppiettante girandola che inonda continuamente un torrente di parole in tutte le lingue. Naturalmente sta bene attenta di non usare idiomi dell'Asse durante un party, mentre italiani e tedeschi sorridono quando alla graziosa figliola scappa di bocca — per inveterato snobismo — qualche parola anglosassone o francese. Bobi ha una sorella a Londra, ma sarebbe una grossissima bugia dire che ama gli inglesi.

«Cocktail-party»

Giorni or sono Bobi ha offerto un party. Due sere prima era con noi, da Pippo, ed avevamo passato alcune ore in compagnia. Da buona diplomatica, però, non aveva detto nulla del suo ricevimento e [illegible] fatto la sua scelta fra le amiche: Nonna ed Ingegerd erano state bocciate, perchè dell'estrema sinistra, Karin invece, del centro, ma con leggere tendenze verso la destra, era stata invitata. E poichè anch'io, per ovvie ragioni, ero escluso, quello che sto per raccontare è dovuto alla precisa relazione che me ne ha fatto la signorina Karin.

Il ricevimento della nostra amica Bobi ha nella lingua britannica un preciso nome di battesimo, cocktail-party. Ha inizio verso le quattro del pomeriggio e finisce poco prima delle sei, ora alla quale ogni famiglia svedese che si rispetti si mette a tavola per cenare (quarto pasto della giornata, in Svezia siamo in una delle terre dei cinque pasti, magri in questo momento). Gli invitati arrivano in abito scuro, le ragazze in abito sportivo. Questo, da un punto di vista puramente estetico, è un grande vantaggio. Le ragazze svedesi, malgrado siano quasi tutte bionde, sono in genere delle belle figliole, slanciate, flessuose, dalle lunghissime gambe ben modellate. Gli esercizi sportivi allargano le spalle e di conseguenza il bacino sembra più stretto, lo sviluppo è molto più lento che nei Paesi mediterranei, con i vantaggi che ne conseguono per quanto riguarda la «linea». Queste belle figliole si trovano a loro agio ed appaiono più seducenti quando vestono sportivamente, scarpe senza tacchi, gonne a campana, giacche di taglio quasi maschile ed ampi soprabiti.

Mangiando la torta

Dunque, al ricevimento di Bobi, le ragazze dell'estrema destra e quelle del centro intervennero in abito da passeggio. Lingua ufficiale: inglese. Tollerato nelle conversazioni periferiche lo svedese.

Si notano alcuni giovani diplomatici, alcuni giornalisti, alcune persone estremamente corrette ed altrettanto misteriose. Fumano sigarette inglesi (e le offrono generosamente), portano in tasca una copia dell'Economist (che si stampa a Stoccolma in inglese), fanno una discreta pubblicità alle pellicole anglosassoni (marvellous! Wonderful! Non l'avete visto? Ma è scandaloso! Dovete andare a vederlo!), si danno l'aria di persone molto per bene che stanno proprio per arrabbiarsi per le «grane» che piantano i «cattivi» tedeschi e i loro alleati italiani.

Si balla. Gli invitati hanno portato gli ultimissimi dischi americani ed inglesi nei quali i soliti negri ed i soliti giudei cantano e suonano. Nelle nuove musiche di oltre mare si nota una rinascita dei motivi patetici e sentimentali. Abbondano gli addii, le nostalgie, i ricordi. Forse inconsciamente queste musiche sono un involontario addio ad un mondo che muore. Dunque si balla. E si mangia. I dolci hanno in Svezia un permesso di libera circolazione e non sembra che la polizia annonaria abbia intenzione di innalzare un disco rosso. Sono fatti con le uova in polvere, ma sono buonissimi perchè la crema è autentica.

Un giovane inglese assaggia una bella fetta di torta ed esclama:

— E' un secolo che non mangio un dolce così! (Il giovanotto è da pochi giorni in Svezia, forse è un pilota).

— Davvero? E come mai? — gli chiede Karin alla quale mi sono violentemente ribellato quando mi ha raccontato — a modo suo — come si sta in Italia.

— Oh! My dear! — ha risposto il giovane. — In Inghilterra da oltre un anno non se ne vedono più di buoni dolci.

Karin ribatte che non si è mai saputo nulla di simile. L'inglese risponde che mica si può spiattellare ai quattro venti che si sta male in Inghilterra, chissà che schiamazzo numerebbero i giornali dell'Asse. Ma in verità è una sola. Certamente molti generi non sono razionati. Il pane, ad esempio. Ma accade assai sovente che le panetterie mettano in vetrina un bel cartello che avverte essere la merce esaurita. Manca persino — quel horreur! — il tè. Ve lo immaginate un inglese senza tè? Ci volevano quei dannati sottomarini perchè si verificasse questa dannata ipotesi! Il caffè costa — naturalmente alla borsa nera — sino a 100 sterline al chilo, le sigarette sono rarissime, i negozi sono vuoti o quasi, insomma è una vitaccia d'inferno. Mangiare è un vero problema, da più di un anno. Se ciò non bastasse la massa diventa sempre più rossa. Se un ricco manda la domestica a comperare il pane, corre il rischio di vederla tornare con una sola razione. Il panettiere le ha detto: «Ecco la razione per voi che siete una lavoratrice! I vostri padroni si arrangino».

Il mondo gira

— Già, — ha concluso sospirando l'interlocutore di Karin — le cose non vanno molto bene. Da quando poi i comunisti battono la piazza...

Intanto, in un altro settore, si parlava della guerra. Una ragazza (del centro) diceva:

— In linea puramente teorica (ehm! Ci vuole diplomazia!) perchè non vi alleate ai tedeschi e agli italiani per distruggere definitivamente il bolscevismo? Per noi e per il mondo sarebbe l'ideale.

Il diplomatico che, in quella piccola cerchia di persone, si era assunto il ruolo di direttore dei discorsi, non diede a vedere di essere stato leggermente seccato da quella proposta, anche se «puramente teorica».

— Perchè? — chiese. — Il popolo russo è un popolo tanto carino!

«Nice people», disse proprio così. *Me lo ha giurato Karin la sera stessa, adagiata di sghimbescio su una poltrona, un po' stanca ed un po' brillo, con il volto acceso e i capelli in accurato disordine. E me lo hanno riferito anche altre ragazze (del centro, ma con simpatie per l'Italia), il giorno dopo, per telefono. Erano leggermente sbalordite e preoccupate e mi chiedevano se era proprio certo che non avrebbe vinto la Russia.*

Il mondo gira. Una volta gli inglesi avevano il coraggio di attribuire l'aggettivo «nice» anche a un dolce. C'erano delle caramelle che si chiamavano «Nice-Sweet». Ora mancano i dolci ed allora l'aggettivo lo riferiscono ai sudditi del compagno Stalin.

Felice Bellotti

L'*Elettra* di Strauss rappresentata alla Scala

Milano, 1 gennaio.

Alla Scala, con un complesso di artisti germanici e con la direzione del maestro Franz von Hoesslin, è stata rappresentata l'*Elettra* di Riccardo Strauss, che ha avuto le più festose accoglienze. Ha fatto seguito, in edizione italiana, Carmina Burana, originale composizione in tre tempi di C. Orff su motivi religiosi e profani di antiche cantiche del medioevo tedesco. Direttore e concertatore il maestro Marinuzzi. Assisteva allo spettacolo una numerosa rappresentanza della colonia germanica a Milano.

Al Teatro degli esordienti

Il caloroso successo di tutti gli interpreti nella *Tosca*

Alessandria, 1 gennaio.

Al Teatro Municipale, esauritissimo in ogni ordine di posti, è andata in scena oggi l'opera *Tosca*, di Puccini, allestita per i cantanti esordienti. Sono infatti comparsi alla ribalta il tenore Romeo Varagnolo, il pescivendolo triestino, che è stato applauditissimo a scena aperta e al finale di ogni atto, e il soprano Ines Bobbio, da Casalmaggiore, anche essa assai festeggiata, specialmente nella romanza «Vissi d'arte». Ottimo Scarpia, il baritono Tavanti. Tutti gli artisti sono stati evocati più volte al proscenio unitamente al maestro concertatore Aldo Zeetti.

Un posamine rumeno in azione nel Mar Nero. (Foto Att.)

Cronache del cielo

"Sportività" degli aviatori anglosassoni
Lancio col paracadute da 12 mila metri
La fortuna del frate Bartolomeo Laurence

Gli inglesi e gli alleati hanno colpito la Germania (non negli obiettivi bellici ma nelle sue città) mentre nelle case veniva celebrato il Natale.

Credo che gli stessi aviatori inglesi o americani o canadesi o neozelandesi o australiani, incaricati di effettuare l'azione canagliesca e idiota, abbiano forse sentita questa vergogna.

Ricordo che, in Belgio, due anni or sono, quando la Luftwaffe batteva violentemente l'Inghilterra, all'approssimarsi delle feste natalizie, ogni azione veniva dai germanici sospesa, e i britanni potevano trarre il primo grande respiro, e rendere grazie a Dio e all'umanità del Comando tedesco.

Gli inglesi hanno voluto invece ostentare la loro volontà di distruzione anche nella notte più sacra: una forma di sadismo bellico.

Essi non hanno battuto concentramenti di truppa, o tentato di ottenere qualche risultato decisivo o di trattenere gli sforzi avversari, non erano questi bombardamenti di Natale legati a nessun piano operativo nel quadro della guerra: non avevano altro scopo che di ingiuriare la famiglia e, della famiglia, le più semplici cose tradizionali.

Come ho già detto il fatto non ha nessuna importanza ai fini della guerra; eppure vogliamo sperare che anche questo episodio verrà valutato da quanti, ancora oggi (esistono, esistono ancora questi individui svaniti, codardi e meschini) hanno la tendenza a giudicare con occhio benevolo l'Inghilterra.

L'aviazione, intesa come universale espressione purissima del coraggio, arma splendida ma cavalleresca, fatta di macchine prodigiose e di uomini di eccezione, è stata troppo spesso macchiata dalle bassezze (comandate o, peggio ancora, intuitive) compiute dai piloti al servizio dell'Inghilterra.

Abbiamo sempre scritto rifiutandoci di credere che gli uomini adibiti alle armate del cielo potessero compiere atti di guerra vili; dobbiamo ricrederci e confessare d'esserci illusi e sbagliati.

Se un ospedale da campo può essere colpito per errore, non può essere attaccato e silurato per errore, una nave ospedale che porta visibilissimi i segni della sua missione, non può costituire errore il mitragliamento di battellini recanti nostri aviatori naufraghi, non può costituire errore il mitragliamento di persone che, nelle città, sorprese dall'allarme, cercano di raggiungere il più vicino rifugio, non può costituire errore (specie quando il fatto diviene consuetudine) il mitragliamento di aeroplani sanitari, non può costituire errore il mitragliamento di piloti avversari che, dopo aver sostenuto il combattimento, affidano la propria vita al paracadute.

Si dirà: la guerra è guerra. Ma come si spiega che i nostri aviatori non si sono mai macchiati di simili infamie?

E' questione d'educazione spirituale e di civiltà.

In questi anni di guerra ogni pilota ha raccolto episodi (e non credo verranno facilmente dimenticati) che non confermano la decantatissima sportività degli inglesi.

Quando si pensa che esistono persone che sarebbero onoratissime di essere i servi di questi sportivissimi barbari, allora veramente ritengo abbiano ragione alcuni miei compagni aviatori che giudicavano opportuno trattare «quegli individui» per lo meno con i sistemi che molti aviatori nemici hanno usato nei riguardi dei nobilissimi combattenti nostri. Come abbiamo sempre riconosciuto (e messo in guardia gli ottimisti ad oltranza — anche l'ottimismo ad oltranza può essere una forma elegante di disfattismo) la eccellenza, la potenza dell'arma aerea alleata, così oggi dobbiamo dichiarare che nessuno deve farsi illusioni circa i sistemi (più fantasiosi e cinici) di guerra degli alleati.

La guerra obbedisce a leggi crudelissime: specie questa guerra che ha potuto sfruttare appieno il fattore aereo.

Ma appunto perchè le armi sono divenute così diabolicamente potenti che gli uomini dovrebbero almeno conservare una dignità di combattente e non macchiarsi con inutili bassezze.

*

Molto interessante lo studio apparso nella Rivista Luftwissen, opera del dott. Romberg; lo studio tratta l'ormai dibattutissima questione del lancio in paracadute da alta quota.

L'argomento è oggi ancor più importante in quanto l'aviazione militare moderna tende a raggiungere quote di navigazione sempre maggiori.

Prima dell'inizio delle prove pratiche venne più volte discusso il problema della maggiore o minore opportunità di aprire subito il paracadute, o di lasciarsi invece cadere, per un certo tratto, a paracadute chiuso. Si parla, naturalmente, sempre di lanci effettuati da quote elevatissime.

Le considerazioni teoriche (cioè in camera di depressione) condussero ai seguenti risultati: se il paracadutista si lancia dalla quota di 12.000 metri ed apre subito il paracadute (o dopo pochi secondi) dovrà subire la cosiddetta malattia dell'altezza, per un periodo che va dai 30 ai 60 secondi. Dopo un minuto di discesa, raggiunta la quota di circa 11.000 metri, si contrae la forma più grave della malattia dell'altezza, che anche nel breve corso dei prossimi minuti può produrre la morte.

Nel caso migliore, alla quota di circa 6000 metri, l'alimentazione di ossigeno diviene gradualmente sufficiente, e la malattia dell'altezza va scomparendo: è dubbio però che il paracadutista possa riprendere conoscenza prima di raggiungere il suolo. In ogni caso dunque le conseguenze possono essere molto gravi.

L'altra possibilità è che il paracadutista si lanci, da quota 12.000 metri, lasciandosi precipitare a paracadute chiuso.

Probabilmente egli subirà leggeri attacchi della malattia dell'altezza: potrà perdere i sensi ma li riacquisterà certamente tra i 6000 e i 4000 metri di quota e sarà in grado così di provocare l'apertura del paracadute.

Queste esperienze teoriche sono state effettuate nella camera di depressione. Controllate più volte queste esperienze, e confrontate con prove pratiche si viene alla seguente conclusione: il lancio in paracadute da altezze sino a 12.000 metri è da ritenere non pericoloso se si ritarda l'apertura del paracadute sino a che si sia raggiunta la quota di 5-6 mila metri.

Con l'apertura immediata (cioè subito dopo aver abbandonato l'aereo) sono da prevedersi gravissimi effetti della malattia dell'altezza con esiti quasi letali.

Alla malattia dell'altezza sono da aggiungersi le conseguenze del freddo. Questo fattore è altrettanto importante.

Alla quota di 12.000 metri si hanno temperature di circa —50° C., e queste basse temperature agiscono per 111 secondi (ossia meno di 2 minuti) quando il paracadutista compie il lancio ritardato, e per 881 secondi (ossia 15 minuti) se il paracadutista apre immediatamente l'ombrellone di seta.

Nel secondo caso i congelamenti sono certi, tanto più che il congelamento è favorito dalla mancanza di ossigeno.

Un'altra circostanza consiglia di evitare, nei lanci da grandi altezze, l'apertura immediata del paracadute.

Nel lungo tempo necessario a raggiungere il suolo, l'aviatore potrebbe essere trascinato dal vento molto lontano, per esempio sul mare; mentre se il paracadute non è ancora aperto, l'individuo avrà la possibilità, sino a un certo punto, di stabilire il suo punto di atterraggio con un'apertura regolata. Il dottor Romberg termina il suo studio (che noi abbiamo riassunto in termini brevi) suggerendo l'opportunità di impartire al personale navigante di apparecchi sub-stratosferici le avvertenze necessarie nel caso appunto che questo personale si trovasse costretto a lanciarsi da quote molto elevate.

*

Il Re del Portogallo fu certamente uno dei primi estimatori degli aeronauti; anche se le teorie espresse da uno dei suoi primi protetti potevano apparire di una puerilità eccessiva.

Ci racconta Tiberio Cavallo nella sua «Storia dell'Aerostazione» pubblicata dalla Rivista Aeronautica, che ultimamente è apparsa in Francia la copia di una petizione presentata al Re del Portogallo nell'anno 1709 da un frate chiamato Bartolomeo Laurence de Gusman; il petente fa conoscere di aver inventato una macchina per volare, capace di trasportare passeggeri e di navigare attraverso l'aria molto rapidamente, e richiede il privilegio di essere il solo possessore di tale macchina, proibendo a qualsiasi altra persona di costruire una macchina di tale specie, ecc. ecc.

In conseguenza a tale petizione il Re dava il seguente ordine: «Conforme all'avviso del mio Consiglio, ordino la pena di morte contro il trasgressore. Allo scopo di incoraggiare il supplicante ad applicarsi con zelo a perfezionare la nuova macchina, la quale è capace di produrre gli effetti da lui menzionati, io gli concedo il primo posto vacante nel mio collegio di Barcelos, e il primo impiego di professore di matematica nell'Università di Coimbra, con la pensione annua di 600.000 Reis, durante la sua vita. Lisbona 17 aprile 1709».

E' possibile aver più fortuna di frate Bartolomeo Laurence? Tanto ben di Dio aveva ottenuto disegnando un vascello, a forma di volatile, che conteneva parecchi tubi, attraverso i quali doveva transitare il vento: il vento, a sua volta, avrebbe enfiato una specie di vela. Poi la macchina si sarebbe levata verso il cielo. Se il vento, malauguratamente, fosse mancato, era possibile sopperire alla negligenza degli dei con strani soffietti nascosti nel corpo della macchina.

Un simile progetto è stato sufficiente a provocare la munificenza del buon Re del Portogallo.

Maner Lualdi

La 40ª vittoria notturna di un pilota tedesco

Berlino, 1 gennaio.

Si annuncia che nella scorsa notte, il capitano aviatore Knacke, comandante di una squadriglia di cacciatori notturni, ha abbattuto uno degli apparecchi che avevano fatto una incursione sul territorio della Germania occidentale, raggiungendo la sua 40ª vittoria notturna.

— Appena ho visto queste due coppie di fidanzati ho capito che c'era qualche cosa che non andava!...

Il domatore: — Per la tua festa, cara, ti ho ammaestrato un topolino!

— Pubblicherò un volume di versi miei sotto lo pseudonimo di Rossi.
— E perchè volete far parlar male di tanta gente?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 2 Gennaio 1943 - Anno XXI - Num. 2

Opportuna riesumazione di un giornale svedese

Come Churchill due anni fa giudicava la Russia sovietica

"Un'umanità amorfa, di un livello morale e intellettuale arretrato, che vive una vita miserabile, sotto una tirannia feroce"

Stoccolma, 1 gennaio.

Un giornale di Stoccolma riproduce «in extenso» un discorso pronunciato appena due anni fa da Churchill sulla Russia di Stalin, discorso di cui riproduciamo qui le parti essenziali:

«Nell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche abbraccianti diciotto, venti popoli diversi e assommante ad un totale di 180 milioni di abitanti — dice Churchill — ci troviamo di fronte ad una umanità amorfa, di un livello intellettuale e morale poco avanzato, che vive la sua miserabile vita sotto la pressione di quella stessa ferrea disciplina, alla quale è sottoposto un esercito sul piede di guerra scelto da una coscrizione obbligatoria; un popolo che già durante gli anni cosidetti di pace è stato costretto alle stesse rinunzie, privazioni e sofferenze di un'armata durante una penosa e sanguinosa campagna militare; un popolo che è governato ed oppresso per mezzo del terrore, per mezzo del fanatismo e della polizia segreta; uno Stato, i cui abitanti sono così felici, che è necessario proibire loro di abbandonare la Patria, sotto la minaccia dei più terribili e orribili castighi; uno Stato i cui diplomatici e agenti politici, che periodicamente si recano all'estero per il disimpegno di questo o di quell'incarico, devono lasciare le loro mogli e i loro figli in ostaggio, ostaggio che valga ad assicurare al loro governo il loro ritorno nel disgraziato paese in cui sono nati».

Dopo qualche considerazione sull'inaudita miseria morale e materiale dei russi, Churchill continua così: «Ci troviamo in conclusione di fronte ad un sistema, i cui progressi sociali sono tali e tanti, che cinque o sei persone, spesso di sesso diverso, devono coabitare nella stessa miserabile stanza, e vivere con un salario complessivo che risulta inferiore al sussidio che il nostro Governo elargisce individualmente ai suoi disoccupati. Una nazione dove la vita è incerta, l'esistenza è precaria, la libertà sconosciuta, e dove tutto ciò che abbellisce e ingentilisce la vita intristisce e muore, e dove gli armamenti e la preparazione alle più atroci delle guerre dominano tutti e tutto. Una nazione dove lo stesso Dio è bestemmiato e deriso e dove all'uomo che vive in questo mondo di miserie e di errori è negata ogni speranza di misericordia divina in questo e in quell'altro mondo. Una forma sinistra di governo, che senza tregua lavora solo per scalzare e distruggere ogni forma di civiltà e di dignità umana, sia per mezzo della più sfrenata e menzognera propaganda, sia per mezzo di inaudite crudeltà. Uno Stato di cui tre milioni di abitanti sono stati costretti ad un volontario esilio, le cui classi colte vengono metodicamente distrutte o corrotte, dove almeno mezzo milione dei suoi figli migliori, condannati alla schiavitù per le loro idee politiche, soffrono la fame e il freddo e l'orrore dei campi di concentramento nella notte artica, e conducono un'esistenza peggiore della morte nelle miniere della Siberia. Molti di essi non hanno commesso nessun altro delitto che quello di aver creduto in quella libertà del pensiero che eleva l'uomo al disopra del livello dei bruti».

Gli avvenimenti di questi ultimi due anni conferiscono sapore di sanguinosa ironia alle ultime parole del discorso di Churchill, qui testualmente tradotte: «Intelligenti, onesti, generosi cittadini inglesi, uomini e donne non possono apprendere le succennate inenarrabili miserie con tale superficialità e indifferenza, da non saper trovare le parole appropriate al disgusto e di condanna, di fronte alla più grande e orribile tragedia che affligga il nostro tempo ed il nostro pianeta».

Così ha parlato Churchill due anni fa.

Honveds ungheresi avanzano sul fronte del Don. (Foto Atlantic)

Le reazioni degli Italiani ai bombardamenti aerei

Quello che testimoniano i corrispondenti della stampa neutrale dall'Italia

Roma, 1 gennaio.

Il giornale svedese *Dagens Nyheter* in una lunga corrispondenza da Roma firmata Hamrin rileva come il morale degli italiani ai tempi sotto la minaccia aerea.

«I comunicati ufficiali italiani sono laconici — scrive il corrispondente — essi parlano di «danni ingenti» e di «danni insignificanti» e dicono le cifre dei morti e dei feriti. Ma le informazioni verbali si curano di completare ciò che dicono i comunicati. Ci sono amici a Torino e a Genova, a Napoli e a Palermo che scrivono o fanno visita e le notizie particolarmente sugli effetti dei bombardamenti si diffondono in tutte le zone.

«Le testimonianze dei viaggiatori sono in parte contraddittorie dato che ciascun individuo è variamente incline a considerare la realtà. Si ha tuttavia la sensazione che gli italiani in questo momento attraversino un'interessante processo psicologico.

«Giorni fa, chi scrive queste righe incontrò un professore napoletano di passaggio a Roma, il quale per il suo atteggiamento rispetto alla guerra è disposto a considerare in maniera piuttosto critica la situazione della sua città. Ebbene ciò che si nota in questo professore era la conferma più assoluta che i bombardamenti di Napoli non hanno fatto che indurire l'animo della popolazione. Non sono mancate manifestazioni di odio contro il nemico».

Anche un altro giornale svedese, lo *Svenska Dagbladet*, pubblica un articolo del suo corrispondente romano, in data 29 dicembre, il quale scrive che «l'Italia entra nel 1943 con la chiara sensazione che il nuovo anno sarà duro ed esigerà massimi sforzi e sacrifici, ma anche con la convinzione che questo anno sarà decisivo per la vittoria ed è quindi ferma nella volontà di fare il massimo sforzo bellico.

«La guerra moderna — continua il corrispondente — è stata portata al cuore dell'Italia. Il popolo italiano ha superato la prova. Nonostante bombe e distruzioni, nonostante il dolore causato dalla perdita di vaste zone africane, dove l'Italia aveva impiegato enorme lavoro, il morale italiano a fine d'anno è intatto. Le riflessioni sulle situazioni sentono naturalmente l'influenza della propaganda nazionale ma hanno anche tutto il carattere della innata e libera criticità di giudizio degli italiani; e costituiscono la più chiara prova della convinzione del popolo che si tratta ora di una guerra per la vita o per la morte della nazione per i secoli avvenire. Certe affermazioni straniere sullo stato d'animo del popolo italiano allo scoppio della guerra impallidiscono di fronte a questa realtà d'oggi».

L'articolo mette quindi in luce l'efficace opera svolta dal Fascismo.

Casi di avvelenamento in Inghilterra per il pane avariato

Stoccolma, 1 gennaio.

(V.) - In un articolo apparso sulla *Weekly Review*, il dottor Harris, presidente dell'Istituto di ricerche biochimiche in Inghilterra, rende responsabile il Ministro dei rifornimenti di gravi casi di avvelenamento occorsi nelle classi meno abbienti, provocati dai sali di calcio mescolati all'acqua della panificazione per rendere più bianco il pane ottenuto da farina avariata.

Un radiomessaggio di Göbbels

«Può darsi che questa guerra, come è venuta improvvisamente, improvvisamente finisca»

Berlino, 1 gennaio.

Il ministro del Reich Goebbels, nel messaggio radiodiffuso alla vigilia del nuovo anno, ha definito il 1942 «l'anno di grazia per i tedeschi, uno dei più pericolosi, ma anche uno dei più grandi e più decisivi nella storia dei popoli».

Goebbels ha detto che quando la storia si occuperà di quest'anno, constaterà senza dubbio che all'inizio dei passati dodici mesi la serie delle vittorie tedesche è stata oggetto delle prove più dure, ma che queste prove sono state sormontate dal popolo tedesco definitivamente e vittoriosamente.

Dopo aver passato in rassegna i territori conquistati dai tedeschi nel 1942, Goebbels ha dichiarato che si deve ora affrontare necessità in parte favorevoli ed in parte sfavorevoli, immediatamente, che altrimenti avrebbero necessitato per la loro soluzione decenni o addirittura generazioni. Si può lamentare o deprecare questa realtà, ma non la si può mutare. Ciò che tre anni or sono non era questione che di coraggio ed entusiasmo nazionale, è ora questione di perseveranza e di saldezza morale. Su di questo, specialmente, il nemico aveva fondato le sue speranze, supponendo che i tedeschi fossero maturi materialmente, ma non moralmente per la lunga guerra.

Goebbels si è riferito quindi alla lotta che è sostenuta in cooperazione con gli alleati del Reich, praticamente tutta l'Europa, contro la piaga mondiale del bolscevismo, che, senza la vittoriosa resistenza tedesca, avrebbe dilagato sull'Europa, quindi ha accennato alla lotta vittoriosa del Giappone contro gli anglosassoni e dichiarato che questa guerra terminerà con la riorganizzazione del mondo cui l'umanità torturata tende da decenni.

«Non sappiamo — ha detto Goebbels — quanto ancora possa durare questa guerra e sarebbe tempo perso fare delle previsioni in proposito. Può darsi che, come è venuta improvvisamente, improvvisamente finisca».

Si combatte a Stalingrado: un posto d'osservazione sotterraneo, da dove il movimento del nemico viene seguito per mezzo di un gioco di specchi. (Foto Hoffmann)

Ferma replica argentina a un falso del governo britannico

Roma, 1 gennaio.

Il Ministero degli esteri britannico aveva diramato un comunicato relativamente ad un articolo pubblicato a Buenos Ayres, articolo nel quale si affermava che il governo inglese approvasse la politica di neutralità dell'Argentina.

Il comunicato deplorava che l'articolo fosse stato riassunto — come proveniente da Londra — in una pubblicazione ufficiale del Ministero degli Esteri argentino, ed aggiungeva che il governo inglese era sorpreso che una pubblicazione ufficiale argentina volesse dare un'impressione contraria all'opinione espressa sulla politica della repubblica dal governo britannico, il quale ha sempre deplorato che essa mantenga rapporti con le Potenze dell'Asse.

A questo comunicato britannico — la cui malafede è evidente — il Ministero degli Esteri argentino ha risposto immediatamente con un altro comunicato nel quale si smaschera la subdola manovra inglese.

Il Ministero degli Esteri argentino dichiara che il 15 dicembre, il quotidiano *La Nacion* pubblicò un telegramma proveniente da Londra, nel quale si riportava un articolo pubblicato in un giornale sud-americano esprimente commenti favorevoli all'Argentina.

Dichiarando che l'articolo era stato nuovamente riprodotto in un bollettino del 25 dicembre, il comunicato dice testualmente: «Nel bollettino non compaiono nè effettivamente nè sotto forma di allusione parole che si riferiscano direttamente od indirettamente al giudizio del governo britannico. Alla luce di questa prova irrefutabile il governo argentino deplora il grave sbaglio in cui è incorso il Ministero degli esteri britannico nell'ascrivere all'Argentina una pubblicazione ufficiale che essa non ha suggerito nè ha mai tentato di suggerire».

Anche lo Stato di Ohio inondato dai fiumi in piena

Buenos Aires, 1 gennaio.

L'inondazione di alcune regioni dello Stato di Pennsilvania si è estesa ulteriormente, raggiungendo lo Stato di Ohio e la sua capitale Columbus, a causa dello straripamento, in molti altri punti, dei fiumi Lehigh, Schuylkill e Ohio e di alcuni dei loro affluenti.

Le acque continuano inoltre a salire minacciando ancora nuove regioni. Lo sfollamento delle varie zone inondate verso le circostanti colline procede disordinatamente malgrado notevoli forze di polizia siano state inviate da altri Stati con l'incarico, soprattutto, di vigilare al mantenimento dell'ordine sulle strade, lungo le quali le colonne dei sinistrati, con le loro masserizie, si dirigono verso i luoghi considerati sicuri. I danni sono rilevanti specialmente nei centri industriali.

Un grande stadio italiano inaugurato a Santiago del Cile

Santiago del Cile, 1 gennaio.

Con l'intervento del regio ambasciatore d'Italia e del personale dell'ambasciata è stato inaugurato, con una cerimonia alla quale è intervenuta tutta la colonia italiana, lo stadio italiano, che è uno dei più grandi e moderni centri sociali e sportivi della capitale cilena.

La Principessa di Piemonte fra i feriti dell'Istituto Forlanini

Roma, 1 gennaio.

Oggi alle ore 15 l'Altezza Reale la Principessa di Piemonte si è recata a far visita ai militari degenti nell'Istituto Carlo Forlanini. Ricevuta dal presidente della Previdenza Sociale, dott. Landini, e dal direttore dell'Istituto Forlanini, prof. Eugenio Morelli, si è portata nei vari reparti militari, sempre instancabile vicina ai combattenti, soffermandosi affabilmente con i degenti in letto provenienti da tutti i fronti di battaglia e avendo per ognuno parole di conforto. Coincideva con l'inaspettata e augusta visita la distribuzione dei pacchi dono offerti dal Dopolavoro delle costruzioni meccaniche di Roma ai militari ricoverati nell'Istituto.

L'Altezza Reale si è degnata di recarsi al teatro a presenziare la distribuzione, fatta segno al più grande entusiasmo.

Messaggi di Ryti e di Mannerheim ai finlandesi

Helsinki, 2 gennaio.

Il presidente della repubblica Ryti, in un messaggio di capodanno alla Nazione, constata che il 1942 è il primo anno integralmente trascorso in guerra dalla proclamazione dell'indipendenza della Finlandia.

Ricordato come il decorso anno sia stato caratterizzato dal fenomeno del lavoro obbligatorio, serenamente ed entusiasticamente accettato da tutti i finnici, il presidente ringrazia tutti i lavoratori, e segnatamente gli agricoltori, che hanno disimpegnato il proprio compito in condizioni particolarmente difficili, e quindi gli operai delle officine, ed esaltando l'eroica serenità del popolo careliano, già profugo, che rientrando in guerra nei territori riconquistati affronta i durissimi compiti della ricostruzione con fierezza che sprezza tutti i pericoli e disagi.

«Forti dell'esperienza di guerra che ha irrigidito la nostra volontà, soggiunge il presidente della Repubblica, e con piena fiducia entriamo nel nuovo anno. Il 1943 potrebbe essere l'anno delle delusioni ma un popolo che ha la coscienza netta, e la cui causa è giusta, è fiducioso della giustizia della Divina Provvidenza e non può temere gli sviluppi della situazione».

In un ordine del giorno alla nazione, il Maresciallo Mannerheim constata che a fine del 1942 vede il popolo finnico pienamente fiducioso nelle sue armate, vigilmente ammassate sulle linee del fuoco, nella inflessibile consapevolezza dei loro altissimi compiti.

Rievoca le vittorie riportate in terra, in mare e nell'aria dalle forze armate finlandesi nel decorso anno, affermando che esso può essere abbandonato con serena coscienza alla critica della storia. Dopo aver reso omaggio ai morti ed ai feriti e ringraziato l'esercito nonchè i volontari svedesi e danesi, la guardia civica ed infine tutte le organizzazioni paramilitari maschili e femminili e i lavoratori del fronte interno per il prezioso essenziale apporto dato alla resistenza del paese, il Maresciallo conclude: «La Provvidenza divina conduca il nostro popolo in guerra sul cammino di un migliore avvenire».

Gli Alpenjäger riscuotono grande simpatia fra i membri della tribù dei Karaci, nel Caucaso, poichè essi combattono contro un comune nemico: i bolscevichi. (Foto Atlantic)

Mutamento di tattica dei patrioti indiani

L'abbandono della resistenza passiva e il ricorso al movimento attivo nella lotta per la libertà

Bangkok, 1 gennaio.

Mandano da Calcutta che durante l'assemblea generale del partito «Hindu Mahasabha», che attualmente ha luogo a Caupur, a sud ovest di Lucknow, è stata approvata all'unanimità la decisione di abbandonare la resistenza passiva e di ricorrere al movimento attivo per indurre la Gran Bretagna a riconoscere la libertà e l'indipendenza della nazione indiana.

Inoltre, l'assemblea ha proclamato l'integrità della nazione indiana, opponendosi in tal modo al movimento separatista promosso dalla Lega musulmana, che è appoggiata dal governo britannico.

Il partito «Hindu Mahasabha» ha infine autorizzato il comitato esecutivo del Partito a mobilitare tutte le risorse indiane per dare peso e valore alla domanda di libertà e di indipendenza.

La Turchia risoluta a mantenersi neutrale

Ankara, 1 gennaio.

Nel suo articolo di fondo, l'organo semi-ufficiale *Ulus* passa in rivista la situazione politica estera ed interna della Turchia, e, per quanto riguarda la politica estera, il giornale dichiara che, nel corso dello spirato anno, la politica turca non ha subito cambiamenti nei riguardi dei due gruppi di belligeranti.

In circostanze molto difficili, la Turchia ha potuto continuare la sua politica di neutralità. Il giornale dichiara inoltre che l'esercito turco è oggi forte quanto non lo è mai stato prima, ed è pronto alla difesa dei confini del territorio turco.

L'anno testè iniziato sarà, probabilmente, il più duro per la politica estera della Turchia, ma esso servirà quale una prova per tutto il popolo; esso dimostrerà inoltre quale è stata la linea di condotta politica di ogni Stato e quale sarà la condotta politica che ogni nazione intende seguire nel l'anno in corso.

La realtà degli affondamenti risponde alle panzane della propaganda statunitense

Berlino, 1 gennaio.

Da fonte competente berlinese si dichiara che l'annuncio ufficiale tedesco, secondo il quale nel 1942 la marina e l'aviazione germaniche hanno affondato 8 milioni 940.000 tonnellate di naviglio mercantile nemico, deve considerarsi come la più efficace risposta alla ottimistica propaganda nemica.

Questa dichiarazione è stata fatta soprattutto in relazione alla notizia fornita dall'ammiraglio Land, della marina da guerra degli Stati Uniti, secondo cui gli Stati Uniti costruiscono più tonnellaggio mercantile di quanto ne possono affondare i sommergibili germanici.

Il tonnellaggio totale varato dagli Stati Uniti nel 1942 è stato di 8.200.000 tonnellate di peso morto, e ciò corrisponde a circa 5.600.000 tonnellate lorde di naviglio.

Ma oltre a ciò si deve tener presente che l'ammiraglio Land ha parlato solamente di navi varate e si è ben guardato dal precisare quante di queste navi sono entrate, nel 1942, in effettivo servizio. Per quanto si sappia finora gli Stati Uniti hanno messo in servizio un complesso di navi per 4.200.000 tonnellate.

Un prestito tedesco alla Turchia per acquisto di materiale bellico

Berlino, 1 gennaio.

Nella giornata del 31 dicembre è stato definitivamente firmato a Berlino l'accordo con la Turchia che prevede l'apertura di un credito alla Turchia di cento milioni di marchi, che permetterà alla Turchia di acquistare materiale bellico in Germania. In esso sono precisati i termini del credito e sono anche elencati i materiali da guerra che la Turchia dovrà ricevere. Per il Reich ha firmato il ministro Clodius e per la Turchia ha firmato il direttore ministeriale turco Faik Ocar, che da qualche giorno si trova a Berlino.

Affluiscono in Giappone i prodotti dei territori conquistati

Tokio, 1 gennaio.

L'anno testè finito è stato il più grandioso in tutta la storia militare del Giappone. Le strepitose vittorie conseguite nella prima metà dell'anno, grazie alle quali le forze armate nipponiche hanno occupato tutto il territorio della Grande Asia Orientale, sono tuttora vivide e nette nella mente del popolo, il quale ricorda che il venti per cento della flotta nemica è stato distrutto. I fronti di guerra si allontanano sempre di più dalla Madre Patria e si sono spostati, verso occidente, ai confini indo-birmani, a sud alle isole Salomone e alle isole Aleutine verso il nord-est.

Ma il Giappone non si ritiene pago di questi grandiosi successi militari: l'occupazione dei nuovi territori è stata, nel corso dell'anno passato, consolidata e i lavori di ricostruzione in essi compiuti hanno dato risultati che superano di molto tutte le più rosee aspettative. In molti di questi territori è stata siffattamente aumentata la produzione delle materie prime che oggi grandi quantità arrivano in Giappone.

Nella mattinata di oggi, l'Imperatore e l'Imperatrice hanno tenuto il tradizionale ricevimento, al quale hanno partecipato i Principi e le Principesse del sangue, il Primo Ministro Tojo, i membri del governo e numerosi alti ufficiali, fra i quali tutti i capi delle forze armate giapponesi. Nel pomeriggio i Sovrani hanno ricevuto il corpo diplomatico accreditato a Tokio.

Nel cuore di una unità da guerra tedesca durante la navigazione in acque nemiche (Foto Weltkauf-At.)

Funzionamento e programmi di Radio - scuola

Come verrà attuata questa importante innovazione didattica

Roma, 1 gennaio.

Radio-scuola, la nuova scuola che trasmette le lezioni per radio agli alunni di scuola media, realizza nel periodo delle vacanze invernali un complesso esperimento didattico ed una forma assistenziale sociale dai cui risultati si trarranno larghi suggerimenti pratici. L'esperimento didattico di Radio-scuola si innesta nel clima di innovazione, di revisione, di controllo e di spregiudicata e oculatissima ricerca di metodi suscitata dalla Carta della scuola, fonte legislativa e punto di riferimento etico e scientifico per una ricostruzione profonda della cultura del Paese. Sotto questo aspetto, oltre che rendere servizio agli scolari e alle loro famiglie, Radio-scuola rende servizio anche agli insegnanti tutti, sia dell'ordine medio sia degli altri ordini. Basti pensare che in Radio-scuola le lezioni collettive impartite simultaneamente a centinaia di migliaia di scolari, si identificano in pari tempo con il tipo e col metodo della lezione individuale, giacchè individuale è l'ascolto. Ogni insegnante, abituato a fare lezione servendosi della lavagna e guardando gli scolari negli occhi, giudicherà ora Radio-scuola come tipo inedito di classe senza lavagna, di rapporto maestro-scolaro totalmente privo di ogni altro riferimento sensibile che non sia quello del puro udito.

Lo svolgimento delle lezioni, in riferimento a testi, a tavole, a simboli grafici, non trova difficoltà in una classe di trenta alunni tutti insieme forniti di pagine uniformi, predisposte a fare consuonare il singolo con la collettività. In un corso come quello di Radio-scuola, mancano questi mezzi non venendo però meno le medesime esigenze unificatrici. Dagli accorgimenti escogitati per conseguire il fine, pur limitando al minimo i mezzi, maturerà senza dubbio l'interessante esperienza di una psicologia dell'attenzione fanciullesca e di un'arte del farsi capire. Come realizzazione sociale, Radio-scuola offre alle famiglie il mezzo di tenere occupati i ragazzi durante la lunga vacanza invernale, togliendo loro la preoccupazione delle lezioni private e della disciplina domestica tutta. Maggiore è ancora da considerarsi questo vantaggio per le famiglie che hanno mandato o accompagnato i figlioli in località lontane dai centri più esposti alla guerra, facendo forzatamente interrompere il corso di studi che era stato iniziato altrove.

L'attuale corso di Radio-scuola durerà per tutto il periodo delle vacanze invernali, vale a dire fino al 15 febbraio p. v. e sarà seguito da circa trecentomila ragazzi, alunni degli istituti scolastici regi e privati e consterà di settanta lezioni aderenti al programma ministeriale della Scuola media.

Saranno comprese nel programma le seguenti materie: italiano, latino, storia, geografia, matematica, disegno.

L'insegnamento dell'italiano comprenderà lezioni di «Arte di pensare» che tendono a indirizzare la fantasia del ragazzo nella compilazione delle «Cronache», ossia «Temi liberi» e lezioni intitolate «Libri da leggere» che daranno sviluppo a quella parte dello studio delle materie storico-letterarie che è costituito dalla lettura dei testi classici e dalla ricerca delle fonti originali.

Verranno anche letti poeti e prosatori italiani classici e moderni, con commento stilistico e linguistico. La sutura fra l'insegnamento dell'italiano e del latino sarà assicurata dall'analisi logica e dalla linguistica.

Il latino, la storia, la geografia, verranno insegnati in aderenza ai programmi didattici che vogliono ribadita ogni nozione con un rinvio alle fonti originali e stimolata la ricerca personale, cioè la conquista e non l'accettazione meccanica del sapere.

Per la matematica verrà tenuto conto della sua aderenza alla realtà della vita e particolare rilievo verrà dato al procedere delle conquiste umane in questo campo del sapere.

In mancanza della televisione, per il disegno ci si atterrà a lezioni di metodo e di gusto.

Gli alunni sprovvisti di radio troveranno ospitalità presso i compagni e le compagne che ne siano forniti, e tutti, chiamati non solo a udire ma pure a lavorare, riceveranno da Radio-scuola anche l'assegnazione di compiti dai quali ricaveranno materia per una operosa giornata.

La straziante morte di un bimbo tra le fiamme della casa incendiata

Mondovì, 1 gennaio.

Un grave incendio si è sviluppato ieri pomeriggio alla cascina Gosi nella frazione Gosi di Pian Vignole. Il fuoco è improvvisamente divampato sotto il portone sviluppandosi in un deposito di foglie secche e fieno e chiudendo il passo a un bimbo di 5 anni che trovavasi sotto il portone incendiato. I familiari del piccolo, che si chiama Aldo Lanza, dopo vari tentativi riuscivano a trarre dalle fiamme il corpo del bimbo, ma ormai era troppo tardi; il piccolo Aldo era gravemente ustionato e decedeva quasi subito. I pompieri di Mondovì hanno domato il fuoco che ha recato un danno di oltre 70 mila lire; le cause del sinistro sono ignote.

Sorpresa nel sonno dalle fiamme una vecchia muore carbonizzata

Firenze, 1 gennaio.

Una raccapricciante sciagura nella quale ha trovato morte atroce la contessa Maria Balbini, di 83 anni, s'è verificata poco prima delle ore 7,30 di questa mattina nel quartiere abitato dalla povera signora, sito al n. 6 di via del Moro. Le fiamme si sono sviluppate nella camera da letto della vecchia nobildonna attaccando i mobili e distruggendo il letto ove la contessa si trovava immersa nel sonno. Chiamati i vigili del fuoco e spento l'incendio, si poteva constatare che la povera signora era morta in seguito alle orribili ustioni che l'avevano quasi carbonizzata. Il cadavere, rinvenuto ai piedi del letto, era ridotto al solo scheletro in seguito all'azione delle fiamme. Si è potuto accertare che il fuoco è stato comunicato alle cortine del letto da un grosso candelabro che stava sul comodino. La povera contessa teneva nella sua stanza due affezionate bestiole, un gatto e un cane, che, istintivamente, si erano rifugiate in un angolo dove il fuoco non è arrivato, ma vi hanno trovato ugualmente la morte per asfissia.

Tornando da caccia in bicicletta cade in un canale e annega

Vigevano, 1 gennaio.

Il noto imprenditore di lavori pubblici geom. Giovanni Bocca, aveva partecipato a una partita di caccia in compagnia del commissario prefettizio del Comune ing. Zanetti. Terminata la caccia, essi si lasciarono per riprendere le biciclette che avevano depositato in luoghi diversi. L'ing. Zanetti tornava a Vigevano per le ore 19, ma il geometra non aveva ancora fatto ritorno alle ore 20. La famiglia, impressionata per l'eccessivo ritardo, si rivolse ai carabinieri che, iniziate subito le indagini, vennero a sapere che alla griglia del canale alimentatore della centrale elettrica Volta, era stato rinvenuto il cadavere del Bocca. Percorrendo il sentiero che fiancheggia il canale, per l'oscurità e la nebbia densa egli era caduto dentro annegando.

Aggredito da uno sconosciuto che lo deruba del portafogli

Bologna, 1 gennaio.

Nel vicino comune di Galliera, mentre il pensionato Giovanni Tomasi, di 74 anni, camminava per un viottolo solitario, veniva avvicinato da uno sconosciuto il quale, dopo averlo proditoriamente colpito al capo con un corpo contundente, lo alleggeriva del portafogli contenente qualche centinaio di lire. Nonostante lo stordimento causatogli dal violento colpo, il Tomasi raggiungeva la caserma dei carabinieri ai quali narrava l'avventura. Il vecchio è stato poi medicato per ferite e contusioni varie guaribili in 15 giorni.

Raccoglie biglietti di piccolo taglio ed è derubato di 38 mila lire

Parma, 1 gennaio.

Su una vettura elettrica della rete urbana alquanto gremita l'impiegato Emilio Giovanelli, verso il mezzogiorno faceva ritorno a casa dall'ufficio allorquando durante il percorso notava a terra alcuni biglietti di Stato di piccolo taglio. Mentre si chinava per raccoglierli, uno sconosciuto abilmente gli scambiava la borsa in pelle. Il Giovanelli si accorgeva poco dopo dello scambio, con la sua borsa erano scomparse le trentottomila lire in essa contenute, ossia 19 assegni bancari da mille lire ciascuno e rimanenza in denaro liquido.

Una vecchia derubata in filobus

I passeggeri offrono una somma pari a quella rubata

Roma, 1 gennaio.

Su un filobus diretto verso San Pietro aveva preso posto una povera vecchia. Ella s'era accorta ad un tratto di essere stata derubata del portamonete che racchiudeva tutto il suo avere in poche lire spicciole. Del ladruncolo nessuna traccia: era riuscito a svignarsela col suo ignobile magro bottino.

Alcuni passeggeri, commossi dalla disavventura occorsa alla vecchietta che appariva assai turbata, con gesto spontaneo e generoso hanno raccolto tra di loro una sommetta pari a quella rubata.

Salvato dalla polenta

Desio, 1 gennaio.

L'operaio Pietro Colciago, di Cesano Maderno, dopo aver ingerito una notevole quantità di polenta, ritenendo di bere del vino afferrò una bottiglia di trielina ingoiandone alcune sorsate. Colto subito da atroci dolori il Colciago venne immediatamente trasportato al nostro ospedale. Sottoposto alle cure del caso i sanitari riscontrarono che la polenta aveva assorbito completamente il velenoso liquido funzionando da spugna. Fu così facile liberare il disgraziato operaio e metterlo fuori pericolo.

La reazione di una massaia alle parole di una disfattista

Bologna, 1 gennaio.

Il Federale ha inviato il suo elogio alla massaia rurale Adele Dani, che giorni fa, in un esercizio del centro, reagiva con prontezza fascista nei confronti di una signora che si era abbandonata a vili apprezzamenti sulla condotta della guerra, offensivi per chi combatte e soffre per la vittoria.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2). - Ore 12,40: Orchestra d'archi - 13,25: Musiche brillanti di ieri e di oggi - 14,45-15: Musica varia - 17,15: Dischi - 19,45: «Padre Sergio» tre atti di Raffaele Mastrostefano - 22,15 (circa): Orchestra - 23 (circa) - 23,30: Orchestra d'archi.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 221,8 - 559,7). Ore 14,15 [illegible] Musica varia - 17,15: Dischi - 20,45: Musiche [illegible] - 21,45: Gruppo madrigalisti «Città di Milano» - 22: Musiche brillanti - 23 (circa) - 23,30: Orchestra.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Gazzetta LA STAMPA